

SQUEEZE O IAMBIC?

Di I7ALE

Tempo addietro Enzo I2BVS mi ha posto a bruciapelo una domanda impegnativa: che differenza c'è fra "squeeze" e "iambic"? Il Vecio ha giudicata insoddisfacente la mia risposta un po' frettolosa, così ho pensato di mettere le idee in ordine e di fare, così, tanto per curiosità, una piccola storia.

Tralasciamo forme di telegrafia quali i segnali di fumo (ma questa era telegrafia a rovescio: non si scriveva a distanza ma si scriveva in loco qualcosa leggibile anche a distanza) o il tam-tam che pur vantando il merito di aver consentito la nascita degli "ascoltatori", non è più molto in uso dalle nostre parti.

Partiamo invece dal tasto semiautomatico, ancora tutto meccanico, detto anche "bug", che pur con le piccole varianti da un produttore all'altro, consentiva, anzi consente, visto che in molti lo usiamo ancora, di risparmiare molti movimenti della mano quando c'è da inviare una serie di due o più punti. E' infatti solo necessario azionare, per il tempo sufficiente, il contatto oscillante che li produce da solo. Le linee bisogna farle ancora una per una, come con il tasto verticale. Con questo tasto si passa però da movimenti verticali a movimenti orizzontali, certamente più facili, e la cosa è tanto piaciuta che è poi rimasta praticamente in tutti gli altri marchingegni inventati da allora in poi.

I primi circuiti di tasti elettronici hanno colmato la lacuna del bug che costringeva a fare le linee una per una. Essi producevano elettronicamente una serie di punti, o una serie di linee, a seconda di quale contatto veniva chiuso. Le chiavi di manipolazione (entrocontenute o esterne) avevano, come per il bug meccanico, una sola leva centrale, che poteva chiudere il contatto "punti" o quello "linee". Anzi la chiave utilizzata da molti autocostruttori era proprio il bug meccanico, al quale veniva bloccata l'oscillazione per la generazione dei punti, per farne invece un secondo contatto normale.

Si era fatto un bel passo avanti: ora il "tasto" era completamente automatico. E potevano essere trasmesse con un solo movimento le lettere che comportano una serie di punti o una serie di linee. Le lettere con caratteri misti invece hanno un vario grado di facilità a seconda di come sono composte. Quelle che non hanno benefici sono quelle con caratteri alternati tipo A,N,C,R,K, per le quali i movimenti sono uguali a quelli che si facevano con il bug meccanico.

Il miglioramento successivo si ebbe con l'introduzione, a livello elettronico, della "terza via", per utilizzare cioè non solo la chiusura del contatto punti oppure di quello linee, ma la chiusura di entrambi contemporaneamente. In questa condizione il circuito elettronico faceva delle cose molto utili, che vediamo subito dopo. Ora invece notiamo che per poter chiudere i due contatti contemporaneamente fu introdotta una chiave di

manipolazione con due leve indipendenti, che, quando venivano azionate insieme, realizzavano appunto la condizione di contatti entrambi chiusi. Per fare ciò bisognava premere le leve una verso l'altra, di solito con il pollice e l'indice, più o meno come per spremere mezzo limone. Spremere un limone in inglese si dice to squeeze a lemon. Con la facilità che hanno gli inglesi ed ancora più gli americani per trovare nomignoli pittoreschi e però di immediata comprensione, a questo tipo di chiave è rimasto il nome di "squeeze key", che rende perfettamente l'idea. L'espressione "squeeze keyer" si riferiva quindi al manipolatore (keyer) che incorporava una siffatta leva. Che io sappia questa è una delle due possibili origini del termine squeeze dei nostri tasti. Ma ce n'è un'altra che verrà chiara dopo quel che segue.

La chiave a due leve, e quindi a due contatti, era stata resa necessaria perché i manipolatori elettronici potessero consentire ulteriori comodità all'operatore. Utilizzando per esempio una "priorità" dei punti sulle linee, quando è premuta la leva "linee" (ed è quindi in corso una serie di linee), se si preme insieme anche la leva "punti" vengono prodotti dei punti. Questo, appunto, anche con la leva "linee" sempre premuta. Infatti i punti sono prioritari.

In pratica cosa consente ciò? Pensiamo alla lettera "K". Con il tasto monoleva di prima, per fare il punto intermedio era necessario lasciare il contatto linee, spostare la leva dall'altro lato per fare il punto, e riportare la leva ancora nella posizione linee per fare l'ultima linea. Con la doppia leva invece è più facile. Tenendo *sempre* premuta la leva "linee", basta premere per un istante la leva "punti", nel momento in cui serve inserire il punto centrale della lettera "K". Se la lettera è la "X" la leva dei punti si tiene ovviamente premuta per il tempo necessario a fare due punti.

Il funzionamento è uguale anche per le lettere Q, Y, per il segno "=" (-...-), per il trattino (-•••-), per la virgola (--...--), ecc., cioè per quelle lettere o segni dove viene inserito un punto (o più di uno) in una serie di linee. In realtà poi sono facilitate anche tutte le lettere come B, D, G, N, Z, i numeri 6,7,8,9, ecc., cioè lettere, numeri e segni dove vi sono punti che seguono una o più linee. In questo caso non occorre neanche staccare il contatto linee quando si fanno i punti, tenendo presente appunto che i punti "sopraffanno" le linee. Basta una "spremuta".

"E nessun miglioramento per la F, la L, la R?", mi direte voi. La questione se la erano posta si vede anche i tecnici della Palomar Engineering, una ditta che faceva dei "keyers" che andavano per la maggiore all'epoca. Essi produssero un manipolatore dove prioritarie erano le linee. Così, al contrario del caso precedente, con la possibilità di inserire linee anche durante una serie di punti venivano facilitate la F,L,R,P, e tutte le lettere o segni dove vi sono linee in mezzo a punti, o linee che seguono punti. Ma questo keyer aveva in più una particolarità. Se era in

corso una serie di linee e si premeva nello stesso tempo anche la leva dei punti (qui non prioritari) in via eccezionale veniva inserito un punto, ma solo uno, anche se la leva dei punti era sempre premuta, e poi andava avanti la serie di linee. Così anche lettere come Y, Q, K, C, N, G, venivano rese più facili (per la "C" occorre fare due distinti inserimenti di punto). Manipolatore "intelligente", il Palomar fu infatti un oggetto del desiderio per molti di noi.

Questa faccenda di inserire, forzare quasi, uno o più punti in mezzo a linee (o linee fra dei punti) è l'altra possibile ipotesi sull'origine del termine squeeze per i manipolatori. Infatti in inglese to squeeze significa anche inserire, inserirsi, magari forzando un po'. Come quando si cerca di infilare un altro libro nella libreria dove proprio non c'è più posto. I manipolatori che, senza bisogno di interrompere il contatto "linee", potevano "infilare" un punto nella serie di linee in corso erano perciò degli squeeze keyers.

Arriviamo così al passo successivo, relativamente recente e molto importante. Il manipolatore Iambic, che ha consentito un nuovo e ancor più facile modo di formare molte lettere e caratteri. Qui il circuito, quando si tengono premute entrambe le leve della squeeze key, produce una serie di punti e linee alternati. Ciò comporta che con precise pressioni sulle leve è ora normalmente possibile inserire punti nelle serie di linee (es.: Q,Y,), o linee nelle serie di punti (es.: F,L,). Ma comporta per di più la possibilità di formare lettere e segni che hanno caratteri alternati, come C,K,R,A,N i segni AR, SK, il punto, ecc., con un semplice movimento di chiusura delle due leve. (I moderni manipolatori elettronici consentono comunque sempre il funzionamento con chiave ad una sola leva. Ma in quel caso l'effetto Iambic non può essere ottenuto).

La manipolazione è ormai enormemente facilitata, tanto che, volendo, si possono raggiungere velocità anche molto elevate con relativo relax, anche se dice l'antico proverbio cinese: la velocità non è necessariamente sinonimo di qualità. Occhio!, anzi Orecchio!

A proposito di orecchio. Quando si premono entrambe le leve viene fuori una sequenza così:

di-Daa-di-Daa-di-Daa-di-Daa...

Questo suono ha evidentemente ricordato a qualcuno (sempre oltremare) la cadenza dei versi poetici in cui l'accento tonico cade su sillabe alternate. Esempio: se pronunciate a voce alta il verso:

"e corre ancor più lesto del baleno"

ritroverete la stessa cadenza: di-Daa-di-Daa-di-Daa-di-Daa-di-Daa.

Orbene un verso con questa metrica viene detto Iambic, nella lingua inglese. Ed è questo il legame fra questo termine poetico ed i nostri manipolatori che consentono questa "metrica". Da notare che Squeeze è una parola che può riferirsi, a seconda della ipotesi, sia alla chiave di manipolazione, da spremere come il limone, che alla parte elettronica che consente di "infilare" punti o linee. Iambic invece non può che essere un circuito, quello che produce appunto la cadenza appena descritta. Poi, per estensione, è stata chiamata "Iambic" anche qualche Squeeze key, cioè chiave di manipolazione a due leve e due contatti separati, immagino perché strettamente associata al funzionamento "Iambic" dei manipolatori.

Qui per me la storia potrebbe terminare. In realtà vi sono state, contemporaneamente a quelle descritte, altre evoluzioni del modo di manipolare. Evoluzioni che però mi hanno lasciato sempre un po' dubbioso. La prima è quella della memoria di punto e di linea. Vediamo per es. la lettera "n". In principio se si portava la leva sul contatto punti prima che la linea fosse finita, naturalmente il punto non veniva prodotto. In seguito fu introdotta una variante. Così, per fare la n bastava portare la leva sul contatto linee ed immediatamente dopo su quello dei punti, con la linea che sta ancora uscendo. Il keyer "ricorda" questo punto in attesa e lo aggiunge alla linea. (La cosa vale anche al contrario per la lettera a). Fin qui nulla di male, ma poi le cose sono state rese più complicate. In alcuni keyer (sempre per la "n") bisognava azionare il contatto punti immediatamente dopo l'inizio della linea, ma poi rilasciarlo subito, altrimenti il keyer vedendo che indugiavate sul contatto punti avrebbe "capito" che ne volevate due ed avrebbe prodotto una "d" invece di una "n". Ciò in pratica costringeva a muovere le mani a velocità maggiore di quella che sarebbe stata sufficiente con un manipolatore normale. Mi sembra assurdo. Se uno già fa fatica ad andare a 100 caratteri al minuto, con questo sistema è costretto a far andare le mani ancora più veloci, altrimenti gli viene fuori uno sproloquio di punti o linee indesiderati. Ma c'è di peggio. Con i manipolatori "iambic" è stato inventato un modo ancora più diabolico. Sempre per restare nell'esempio della lettera "n", per produrla con questa modalità si preme la leva linee e subito dopo anche quella punti, ma solo per un brevissimo istante. Se indugiate troppo con la leva dei *punti*, premuta insieme a quella delle linee, il tasto produce un'altra *linea*, cioè un elemento aggiuntivo, ma di tipo *contrario* a quello della leva premuta per ultima. In sostanza, se non si fa veramente in fretta a rilasciare i contatti, invece della "n" viene fuori una "k", con una "a" viene fuori una "r", se pensate di fare una K viene fuori una C, e così via. E' il famigerato modo "B" della Curtis, produttrice dei noti integrati per manipolatori elettronici. So di alcuni operatori che dicono di trovarsi bene con questo sistema, soprattutto americani. Sarà, come sempre,

questione di abitudine. Ma ho voluto citare queste due strane concezioni della manipolazione in particolare a beneficio di coloro che provano difficoltà a passare dal tasto a leva unica (o dal bug meccanico) alla doppia leva e ai manipolatori iambici. E' meglio fare questo passaggio con manipolatori che non abbiano, o che possano escludere, sia la memoria punti/linee (dot/dash memory) che il "Modo B".

Cari saluti
I7ALE

P.S.

INVITO

Ora che abbiamo parlato di tante lettere e caratteri, e di come ormai è facile trasmetterli, invito cordialmente i radioamatori telegrafisti, specie quelli più giovani (intendo di anzianità "telegrafica"), a riscoprire molte lettere e segni che fanno parte del "CW" a pieno titolo. Se va benissimo che uno straniero ci dica "pero la mia citta e piu bella", noi dovremmo più correttamente trasmettere "però la mia città è più bella". Alcuni volenterosi, ma forse dotati solo di tastiera, usano la vocale semplice seguita da una apostrofo, cosa non in linea con la buona pratica della radiotelegrafia (diverso potrebbe essere il caso di parole tronche dove l'apostrofo indica la troncatura: po' invece di poco, ecc.) In CW le vocali accentate hanno dei caratteri appositi, ed altri caratteri corrispondono ai comuni segni di interpunzione. Una trasmissione CW più chiara e più completa si ascolta più volentieri, anche perché si capisce meglio.

Che ne dite, per esempio, di rispolverare le quattro vocali accentate?:

- à .--.-
- è ..-..
- ò ---.
- ù ..--

Ringrazio per l'attenzione-
Nuovamente 73